

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

PROGRAMMA DELL' OPERA

ESMERALDA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO SOCIALE

DI MANTOVA

—
A T T O P R I M O

PARTE I.

L'azione succede in Parigi nell'anno 1482. La scena rappresenta la *Corte dei Miracoli*. Così nominavasi un ampio recinto gremito di cadenti abituri nella parte più sudicia e remota del vecchio Parigi, e serviva di ricettacolo e d'asilo agli Zingari, ai paltoni, ai ladri ed ai malviventi d'ogni specie, ch'ivi ordinavansi in masnade sotto i comandamenti d'un capo, che nel gergo furbesco di quelle barbare età era detto *re di Tunesi*. È notte, e i feroci abitatori di quel tristo quartiere, deposte le finte infermità del giorno, fanno clamorosa baldoria, e gavazzano fra le danze e la crapula, cantando selvaggie canzoni. Claudio Frollo, uomo di rigidissima tempra, tutto dedito alle scienze arcane e in ispecie all'astrologia, e quindi dal popolo tenuto per negromante, entra di soppiatto nel maledetto recinto, sperando rinvenirvi la bella Esmeralda, per cui da qualche tempo



è preso da segreto violentissimo amore. Risplendente di grazie e di gioventù sopraggiunge Esmeralda. La tapinella fu ne' suoi teneri anni da un branco di Zingari rapita alle braccia materne, e crebbe tra essi, condannata alla lor vita errante, ed educata a vagar pe' trivj cantando, danzando e predicando la buona ventura. Pura come una colomba in mezzo a quelle turbe impure, la sua innocenza fu sempre rispettata da coloro stessi fra cui era dannata a trascinar la vita, e che appropriavansi ogni sera il guadagno ch'ella accumulava il giorno esercitando il suo mestiere. Orfanella innocente, derelitta, ella viene sfogando l'interno affanno ond'è oppressa, modulando la sua favorita e melanconica canzone. All'incanto di quella voce, Claudio sente addoppiare l'ardor violento che lo strugge, e sospettando un sì disperato amore effetto di segreta malìa gettatagli dall'Esmeralda, si pone a maledirla. In udire le minaccie di Frollo, infuria quell'orda selvaggia, e gli si avventa contro per trucidarlo. In quel punto arriva Clopino capo della ribalda comunità della corte de' miracoli, e detto re di Tunesi. Costui è legato per segreti vincoli d'interesse a Claudio. Calma d'un sol cenno la rabbia di quei forsennati; libera dalle lor mani Claudio, il quale non sapendo più resistere alla fiamma che lo divora, confida il tutto a Clopino, e ne invoca l'a-

juto per rapire Esmeralda. Clopino acconsente; ma nell'atto che s'attentano ad eseguire il reo disegno, si ode il suonare d'una marcia che annuncia il passare d'una ronda notturna degli arcieri: accorre questa alle grida della fuggitiva Esmeralda, e insegue i rapitori, che protetti dai tenebrosi andarivieni del luogo, sfuggono alle loro ricerche.

Esmeralda atterrita, anelante abbattesi in Febo, che appare alla testa de' suoi arcieri. La giovinetta riconoscente alla prestatale àita, ne ringrazia vivamente il capitano chiamandolo suo liberatore; e presa al suo aspetto gentile e marziale, sente d'improvviso al dovere della riconoscenza accoppiarsi in cor suo il sentimento d'un primo amore. Febo pure, giovane impetuoso e ardente, maravigliando alla vista di tante grazie e di tanto candore, e come vinto da subito incanto, se ne invaghisce. Essi vanno a vicenda esprimendosi i loro trasporti, e ricerca dall'Esmeralda della di lui ciarpa, dono di Fiordalisa sua fidanzata, Febo a lei la porge, pegno d'amore.

PARTE II.

Sala nel Palazzo del Signore di Gondelaurier. Fiordalisa sua figlia, promessa sposa a Febo, circondata da dame e cavalieri amici di sna famiglia, sta per dar la mano al suo amante. Tutto è festa: si preparano le danze, e negl'in-

tervalli dell' inno nuziale, odesi nella via la melanconica canzone dell' Esmeralda. Mosse da curiosità di contemplare da vicino la Zingarella, della cui arte raccontavansi prodigi, Fiordalisa e le dame eccitano Febo a farla salire. Invitata, essa entra il palagio, e comparendo nella sala fa dell' avvenente sua persona e delle innocenti sue grazie tutta maravigliare la nobile assemblea. Tra i cavalieri ella riconosce Febo: questi al rivederla sente per lei rinnovarsi più acuta la puntura amorosa. Fiordalisa invita l' Esmeralda a danzare, la quale arrendendosi spiega per vezzo la ciarpa donatale da Febo, che Fiordalisa riconosce. Scena di sorpresa, di gelosia e di confusione. La Zingarella è caricata d' ingiurie ed oppressa dalla maledizione di tutti. Un solo, il solo Febo, trascinato dall' impeto della sua nuova passione, le fa scudo nell' orrendo tumulto, e proteggendola del suo braccio contro il furore di tutti, la tragge seco a salvamento.

ATTO SECONDO

Cortile d'una taverna ombreggiata d'alberi: il sole è al tramonto. Febo sta allegramente cioncando co' suoi fratelli d'armi. Le libazioni e i brindisi si succedono. Tratto dalla gajezza e dal vino a soverchia loquacità, Febo confida a suoi compagni un secreto convegno fermato per

quella sera coll' Esmeralda nel vicino abituro di Clopino. Claudio che spinto da irrequieta gelosia spiava Febo, i cui amori gli erano noti, ode il linguaggio baldanzoso del fortunato amante, e giura seco stesso di vendicarsi uccidendolo in braccio dell' Esmeralda. Clopino è suo confidente, e gli procurerà il modo di sorprendervelo. Pure sentendo anticipatamente i rimorsi dell' omicida, prende in disparte Febo onde scongiurarlo dal recarsi allo stabilito convegno, accertandolo che i giorni suoi sono insidiati dall' astuta Zingarella, e che il ferro d' un assassino l' attende fra i bugiardi amplessi di lei. Febo si ride spensieratamente del profeta e della profezia, e sbrigandosi di Claudio s' avvia al concertato abboccamento. — Stanza di Clopino destinata al ritrovo dei due amanti. Nel fondo una finestra sulla Senna. Clopino introduce, poi cela in una camera vicina alcuni suoi complici. Quindi fa inoltrar Claudio e lo nasconde dietro un tavolato. Entrano finalmente Esmeralda e Febo. Questi si fanno a vicenda i più fervidi giuramenti di amore. Claudio li ascolta e freme, nè più reggendo all' impeto prepotente di quella gelosia che lo predomina, esce dal suo nascondiglio, e armato d' un pugnale scagliasi come tigre furibonda su Febo, e lo ferisce negli omeri. Dalla finestra balza quindi nel fiume, e a nuoto si salva. Esmeralda a sì

inaspettata catastrofe getta disperata altissime grida, e cade tramortita sul corpo di Febo. Sbu-
cano in quel mentre tumultuando gli appostati
confidenti di Clopino e circondano quella misera
accusandola dell' avvenuto omicidio.

ATTO TERZO

Prigione. Esmeralda sola incatenata è in pre-
da al più acuto dolore. Claudio, avvolto in un
bruno ammanto e celato il volto, le appare im-
provvisamente innanzi ad annunciarle la vicina
sua morte. Domani sarà eseguita la sentenza che
la condanna come omicida ad espiare sul patibolo
la pena del commesso delitto. Trema Esmeralda a
quell' annunzio ferale, e richiede del suo nome
il mal auguroso messaggero. Questi si scopre:
Ella ravvisa in lui l' uomo fatale che da qualche
tempo la persegue, la incalza ostinatamente e la
divora de' suoi sguardi cupi ed infuocati; e que-
st' uomo le sta innanzi livido, minaccioso come
il genio del male anelante a trascinare una vit-
tima negli abissi. Gela a quella tremenda vista,
ma il suo spavento cangiasi in furore quando da
quello stesso iniquo, che lanciò non a guari
contro lei ingiurie e maledizione, ode ora uscire
ardenti dichiarazioni d' impuro amore. Claudio
fremendo le ricorda nuovamente l' infame palco,
e l' imminente morte; lui solo poter sottrarla al-

l' uno e all' altra serbandola a vita onorata e fe-
lice; sol che prometta d' amarlo, sol che gliene
dia la prova. Ma la dolente, fedele al suo primo
ed unico amore, orgogliosamente rigetta le pro-
messe di Claudio, maledicendo alla sua bugiarda
pietà ed al suo brutale delirio. Inasprito Clau-
dio a tanta costanza, a tanto orgoglio, non sen-
te più che il pungolo della gelosia, che il grido
della vendetta. A un suo cenno entra un carce-
riere che seco adduce fuor della prigione la vit-
tima, ed ei la segue sbuffando di rabbia e dispet-
to. — Piazza della Grève ove debbe eseguirsi la
sentenza contro Esmeralda. Gruppi di popolo qua
e là sparsi e gementi sul di lei destino. Clopino
e Claudio s' accontano. Quegli crede il timor del-
la morte aver trionfato in cor della giovinetta, e la
passione di Claudio soddisfatta. Offre quindi di assal-
tar colle proprie ciurme le genti del Re, e sottrarre
l' Esmeralda alla morte. Claudio freddamente gli
risponde ch' Ella deve morire. Clopino compren-
de la risposta e ritirasi. S' inoltra il funebre
corteo che compagna la vittima al patibolo. Ar-
cieri con faci accese la precedono. I soldati di-
vidono la folla coll' aste delle alabarde. In mez-
zo ad essi Esmeralda in bianca veste e coperta
di un negro velo: dietro lei le genti del Re.
Esmeralda, come instupidita ed inscia quasi del-
l' imminente suo destino, non pensa che il per-

duto Febo, e come gli estremi pensieri, a lui solo rivolge gli ultimi accenti. Claudio spera ancora di smuovere la fermezza della giovinetta, e pare sentire qualche rimorso dello stato infelice a cui ridusse quella misera. Le si avvicina, e per l'ultima volta le propone la di lei salvezza a prezzo d'amore. Esmeralda sdegnosamente lo respinge, mal tollerando che il suo alito impuro profani l'estasi d'amore in che ha l'anima assorta. S'ode da lunge improvvisa voce che grida doversi sospendere l'ingiusta sentenza. Entra Febo sfuggito al letto di morte, pallido, anelante, semivivo, proclamando del commesso assassinio Esmeralda innocente, colpevole Claudio. Questi è tosto circondato e sostenuto dalle guardie. Febo, raccogliendo la poca vita che gli rimane, volge un ultimo accento d'amore alla sua Esmeralda, poi rifinito di forze per la riapertasi ferita, cade e muore. Esmeralda in modo quasi prodigioso riconosciuta innocente, sopraffatta ad un tratto da un triplice eccesso d'amore, di gioja e d'affanno, non regge a tanti colpi, e cade morta sul corpo del suo Febo. Costernazione generale.

F I N E.

(*Tip. Elmucci.*)